

RASSEGNA internazionale

Kissinger il MPLA e gli USA

Rientrando a Washington dal suo viaggio a Mosca e in altre capitali europee, Kissinger ha usato ancora, a proposito dell'Angola, il linguaggio della faziosità. Ha rimproverato al Congresso di aver dato, liberando i fondi segreti della CIA per l'Angola, un chiaro segno a procedure a Mosca e all'Avana.

Secondo, Nicholas Ashford, inviato del Times in Angola, un uomo politico americano, Mark Moran, consigliere politico del senatore Tunney, ha ricevuto da una visita a Luanda e da numerosi incontri con dirigenti di governo « la netta impressione che il MPLA intende avere relazioni migliori con gli Stati Uniti e non chiede un preventivo riconoscimento ».

Gli incontri di Mario Soares a Washington

Mario Soares, segretario del PS portoghese, si incontrerà nei prossimi giorni con Kissinger. « Gli illustrerà — ha detto — una valutazione della situazione politica portoghese negli ultimi due mesi e gli spiegherà le nuove prospettive per una democratizzazione del Portogallo ».

E' la tesi che lo avrebbe indotto, a quanto pare, a disertare la riunione dei partiti socialisti del Sud Europa e a non raccogliere l'offerta di dialogo dei comunisti. In realtà la situazione portoghese non

Ma la disponibilità del Movimento popolare di liberazione dell'Angola a rapporti di cooperazione con tutti i paesi del mondo non costituisce una novità. E' noto, per esempio, che il governo della RPA ha offerto all'ENI lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi di Cahinda e che già il ministro dell'economia del governo di Luanda, Dilvo Rocha, spiegando la proposta, aveva dichiarato che « l'Angola, paese non allineato, desidera stabilire rapporti amichevoli e di cooperazione con tutti i paesi del mondo ».

Non è dunque una scelta del MPLA quella di combattere contro eserciti sostenuti e armati dagli Stati Uniti e da altri paesi occidentali. Come già aveva affermato uno dei più prestigiosi leaders della guerra di liberazione contro il colonialismo portoghese, Amílcar Cabral, non è « colui che si oppone a noi ».

Rivolgendosi al governo degli Stati Uniti questa proposta di « cooperazione economica » e di « cooperazione politica » è un governo di Luanda che giustifica, se ve ne era bisogno, degli equivoci sollevati ad arte per giustificare la presenza americana in una guerra che non mette in discussione né i legittimi interessi noramericani né quelli occidentali.

gu. b.

sembra, al momento attuale, andare nella direzione di un ulteriore progresso della democrazia; al contrario, essa mette in evidenza, come avvertono varie personalità militari del gruppo dei « nove », e come Cunha ha sottolineato ancora una volta nel suo discorso di domenica a Setúbal, il concreto pericolo di ritorni reazionari.

Soares afferma di essere l'autore di un messaggio di Costa Gomes a Kissinger. Val forse la pena di ricordare che lo stesso Costa Gomes, pur ritenendo, come il leader del PS, che « il 25 novembre ha chiarito la situazione politica in Portogallo » ha riconosciuto tuttavia che « permane il pericolo di vedere le forze di destra "incollarsi" alle autorità civili e militari che detengono il potere ».

f. f.

Sui territori occupati nel 1967 e sulla questione palestinese

Rabin partendo per Washington riafferma la sua intransigenza

Il premier israeliano si tratterà negli USA, per colloqui ufficiali, undici giorni - Il Consiglio di sicurezza vota su una risoluzione dei non-allineati - Ford forse andrà nel Medio Oriente in primavera

NEW YORK, 26. Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin arriva negli Stati Uniti, in visita ufficiale, questa sera, ufficialmente, il Consiglio di sicurezza dell'ONU si accinge a concludere con un voto il dibattito di due settimane sulla crisi mediorientale. La coincidenza non è evidentemente, priva di significato: Israele si attende da Washington un « veto » contro il progetto di risoluzione presentato da alcuni paesi non allineati e che riconosce e rispetta i diritti politici dei palestinesi (negretti nelle risoluzioni 242 del 1967 e 338 del 1973, che il trattativo soltanto come « profughi »); a sua volta Washington — ritengono gli osservatori — potrebbe sfruttare l'eventuale « veto » come arma di pressione su Rabin, per indurlo a prendere delle posizioni più « elastiche » di quelle fin qui rese pubbliche.

Proprio stamani, peraltro, alla partenza da Tel Aviv il premier ha ribadito la tradizionale linea israeliana di netta intransigenza sulla questione dei territori e sul problema palestinese, che costituisce obiettivamente un grave ostacolo non solo al negoziato, ma a qualunque prospettiva di pace in Medio Oriente. Rabin infatti, dopo aver detto che la diplomazia del « passo a passo » di Kissinger è stata « benefica » ma è ormai superata perché « non c'è più possibilità di usare lo stesso metodo in altri settori » (chiara allusione al Golan, dove Tel Aviv non vuole cedere di un pollice), ha affermato che « la via migliore è quella di dire che siamo disposti ad andare alla conferenza di pace di Ginevra », purché — ha aggiunto — « si riunisca nella stessa forma in cui fu convocata nel 1973 », vale a dire senza la partecipazione dei palestinesi (a meno che, hanno lasciato intendere, altre fonti israeliane, i palestinesi non siano « inglobati » in un'altra delegazione araba, il che comunque escluderebbe la presenza dell'OLP come tale).

In sintesi, Rabin ha detto che « noi dobbiamo essere i punti da tener presenti per « procedere verso la pace »: 1) la pace deve comportare relazioni dirette fra le parti e frontiere aperte; 2) Israele deve avere frontiere « difendibili », il che significa — ha detto Rabin, confermando gli intenti annessionistici del suo governo — che « noi possiamo fare ampie concessioni territoriali (concessioni naturalmente su territori altrui, ndr) ma non possiamo accettare il principio del ritorno alle frontiere del 1967 »; 3) la questione palestinese « può e deve essere

risolta nel contesto di negoziati con il nostro vicino a oriente, la Giordania ». Quest'ultimo punto è particolarmente grave: in base ad esso, infatti, Israele non solo pretende di decidere per conto e sulla testa dei palestinesi quale deve essere il loro futuro, ma sta portando avanti il tentativo — come riferisce oggi il giornale Haaretz — di rilanciare un negoziato con la Giordania. Si tratta come si vede di una posizione assai rigida e duratura che « aperta verso la pace » (come pretendono di essere i dirigenti di Tel Aviv); ed essa si rispecchia nella posizione assunta sul dibattito al Consiglio di sicurezza. Oggi a Tel Aviv sono stati convocati gli ambasciatori dei 5 Stati occidentali, oltre gli USA, fanno parte del Consiglio (Gran Bretagna, Francia, Giappone, Italia e Svezia) per comunicare loro che Israele considera la risoluzione sottoposta al

Consiglio come « molto grave » e suscettibile di compromettere gli sforzi di pace. Come si è detto, gli osservatori ritengono che negli undici giorni della visita di Rabin negli USA (dove i colloqui ufficiali inizieranno dopodomani) si assisterà ad un braccio di ferro tra il premier israeliano e i dirigenti americani, i quali hanno tutto l'interesse a portare avanti in Medio Oriente un gioco diplomatico che non è certo facilitato dai diktat di Tel Aviv. A questo riguardo è significativo che proprio oggi la agenzia AP abbia dato notizia di un probabile viaggio del presidente Ford in Medio Oriente nella prossima primavera, « alla ricerca di possibili nuove soluzioni della disputa arabo-israeliana ». Ford, riferisce l'agenzia, visiterà Israele, l'Egitto, la Siria, la Giordania e l'Arabia Saudita.

Il PSI sollecita voto favorevole sulla risoluzione dei non-allineati

In una interrogazione al ministro degli Esteri, gli on. Maritti, Lombardi, Bensi e Lenzi, del PSI, riferendosi al progetto di risoluzione sul Medio Oriente all'esame del Consiglio di sicurezza e alle « disposizioni favorevoli » di paesi quali la Francia, il Giappone e la Svezia, chiedono « quale atteggiamento intende adottare il governo italiano » e affermano che « tale progetto di risoluzione sembra per la prima volta equilibrare assai opportunamente da un lato il diritto di Israele all'esistenza entro le frontiere del 1967 e dall'altro il diritto del popolo palestinese a disporre di una propria patria ».

In una intervista al settimanale « Der Spiegel »

Brandt ribadisce la necessità di dialogare coi partiti comunisti

« Siamo di fronte a un'interessante evoluzione » - Un giudizio sulla situazione italiana - Dichiarazioni chiuse del liberale Genscher e del dc Kiehl

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26. Per la seconda volta nel giro di una settimana il presidente socialdemocratico Willy Brandt ha affrontato il tema dei rapporti con i partiti comunisti. In una intervista rilasciata al settimanale Der Spiegel Brandt ha ribadito che « per tutti i socialdemocratici dell'Europa la diversità di principi tra socialdemocrazia e comunismo è generalmente fuori discussione ». Ma alla domanda se la SPD (socialdemocrazia tedesca occidentale) può e vuole ignorare i comunisti Brandt ha risposto: « Siamo di fronte ad una interessante evoluzione nel mondo comunista. E' poiché noi non corriamo per il mondo con i paracocchi non possiamo negare che tale evoluzione esiste. E sarebbe anche sbagliato che noi che abbiamo contribuito a un allentamento del vecchio blocco monolitico comunista facessimo in modo che questa evoluzione venisse bloccata ».

Brandt si è riferito specialmente a quello che ha definito « il processo di sdogmatizzazione in corso in Italia e in Francia », del quale ha detto « ovviamente io non posso sapere quanto andrà in profondità e per quanto tempo durerà ». Per quanto riguarda i contatti avuti con i partiti comunisti, Brandt ha detto che « ve ne sono stati », senza che per questo venissero sfumate le posizioni contrapposte. « Ci interessa sapere che cosa pensano i comunisti nei paesi dove essi sono forti ». Dall'altra parte, ha aggiunto Brandt, qualche contatto informativo con i partiti comunisti vi è stato anche da parte della CDU (democrazia cristiana della RFT). Con un riferimento più specifico all'attuale situazione italiana, Brandt ha polemicamente affermato di non credere che l'Italia possa essere governata da un generale dei carabinieri e che coloro che la pensano a questo modo dovrebbero almeno fermarsi un momento a riflettere sulla lezione della Grecia. Del tutto opposta la posizione espressa dal ministro federale degli Esteri e presidente del partito Liberal-Democratico, Hans Dietrich Genscher, il quale si è ieri pronunciato contro ogni cooperazione con i partiti comunisti. Con un linguaggio assai vecchio e settario, il ministro ha affermato che « non bisogna mai confondere, in nessuna delle fasi della politica di distensione, il processo di equilibrio con i paesi comunisti e una politica di adattamento interno al comunismo. Anche se i partiti comunisti cercano di infilarsi al potere in patria di piedi, bisogna inequivocabilmente respingerli. La dittatura del proletariato è l'obiettivo ineluttabile di tutti i partiti comunisti, e ciò non dovrebbe essere perso di vista da coloro che considerano concepibile una cooperazione con questi partiti ».

Dal canto suo, alludendo alla prima dichiarazione di Brandt in merito a « contatti » di informazione con i comunisti, il portavoce del Partito cristiano sociale bavarese Dieter Kiehl ha sbrigativamente e demagogicamente accusato ieri a Monaco l'ex cancelliere di voler « cercare un alibi per nuove attività di fronte popolare ». Arturo Baroli

Nessuna conferma ufficiale dal governo di Pretoria

Angola: insistenti voci di ritiro delle truppe sudafricane

Il Portogallo rivede la sua posizione di non riconoscimento del governo del MPLA

LONDRA, 26. Le voci che da giorni vengono riprese dai giornali sudafricani e inglesi circa il ritiro delle truppe sudafricane dall'Angola non sono state confermate oggi dal ministro degli Esteri di Pretoria, Piet Botha. Botha, nel corso di una dichiarazione in parlamento, ha affermato che l'esercito sudafricano risponderà d'ora in poi « con tutta l'energia necessaria » ad un attacco contro le sue posizioni di frontiera. « In passato — ha detto — abbiamo utilizzato mezzi ridotti nelle nostre risposte: se sarà necessario ora risponderemo con mezzi più importanti ».

Nessun commentatore azzarda ipotesi sul significato di tali voci e conseguenza della crisi politica ed economica che, essa si, esiste e si aggrava di giorno in giorno in Cile. Il sintomo più recente dell'incerto equilibrio dell'attuale giunta è la pubblicazione avvenuta due giorni fa sulle pagine del giornale « El Cronista » di Santiago del « Manifesto » di Eduardo Frei, l'ex presidente della repubblica cilena, aveva già dato alla pubblicità all'estero questo suo documento politico con il quale prende posizione aperta contro la dittatura militare e propone un'alternativa politica al regime. Il fatto che suscita interrogativi a Santiago è perché, nonostante lo stesso Pinochet abbia in più di un discorso attaccato Frei, sia stata autorizzata la pubblicazione in Cile di un testo che, quale possa essere il giudizio su di esso, è esplicitamente critico verso il governo militare.

Senza conferma le notizie sulle dimissioni della giunta cilena

Il fatto che suscita interrogativi a Santiago è perché, nonostante lo stesso Pinochet abbia in più di un discorso attaccato Frei, sia stata autorizzata la pubblicazione in Cile di un testo che, quale possa essere il giudizio su di esso, è esplicitamente critico verso il governo militare.

Vivace dibattito in Francia

Vescovi e teologi polemici con il documento sul sesso

Il presidente della Conferenza episcopale francese e arcivescovo di Parigi, mons. Roger Etchegaray, commentando il recente documento vaticano su « alcune questioni di etica sessuale », ha svolto una serie di osservazioni critiche, soprattutto sul piano metodologico, che già hanno aperto in Francia un dibattito. Mons. Etchegaray parte dalla considerazione che la Chiesa, parlando al mondo e soprattutto rivolgendosi ai giovani nel caso di questioni sessuali, deve aprire un dialogo e non limitarsi a formulare una serie di divieti. « Ritogliere a un giovane con un arsenale di leggi — afferma mons. Etchegaray — significa lasciarlo credere che egli non ha più niente altro da fare che installarsi fionamente alla maniera dei farisei, mentre per il giovane il desiderio morale è senza limiti ».

pa ad esprimere un giudizio sul documento vaticano sulla sessualità. Dopo aver osservato — come riferisce La Croix — che « non è la sessualità la prima preoccupazione del vescovo per paragonare », il card. Marty ha fatto notare che « il documento è stato elaborato senza la partecipazione degli episcopati nazionali », facendo così rimarcare che la Congregazione per la dottrina e la fede non ha tenuto conto degli episcopati. Infatti, il card. Marty così si esprime a tale proposito: « Ciò pone evidentemente il problema di una migliore comunicazione tra le diocesi e Roma ».

D'altra parte, l'Osservatore Romano di ieri ha pubblicato una « protesta » dell'arcivescovo di Marsiglia nella quale egli contesta la legittimità e l'esattezza delle interpretazioni date al suo pensiero sulla « morale sessuale della Chiesa », che un recente documento della S. Congregazione della Dottrina e della Fede ha opportunamente richiamato. Anche l'arcivescovo di Parigi, card. Marty, è stato sollecitato dai giornalisti nel corso di una conferenza stampa.

Il documento vaticano è stato contestato anche da 46 teologi (fra cui Chenu, Biot, Boisset, Duquoc, Durand, Fourrier, Duperray di fama internazionale), i quali, in una dichiarazione pubblica, ne mettono in evidenza « il carattere legalista e individualista, le biasiosche superate, l'autoritarismo abusivo, il suo distacco sia dalle ricerche degli uomini di buona volontà che dall'appello evangelico ». Essi « deplorano », inoltre, il fatto che il documento da « l'impressione di una Chiesa incapace di parlare della sessualità se non sotto il segno della paura e, quindi, della colpevolezza ».

Alceste Santini

Promessa di aiuti USA al Portogallo

LISBONA, 26. L'assistente segretario di Stato americano Arthur Hartman ha detto oggi di essere favorevole all'aumento degli aiuti economici americani al Portogallo grazie al successo della democrazia in questo paese. Dopo aver incontrato il primo ministro portoghese De Azevedo e il presidente Francisco Da Costa Gomes, Hartman ha detto che l'America « è molto interessata a fornire qualsiasi aiuto speciale alla luce delle recenti iniziative per una democrazia in Portogallo ».

CONOSCI IL CARCIOFO

BEVI IL CYNAR



Oggi, l'etere e gli stimoli effettuati da scienzianzi di tutto il mondo confermano che il carciofo è un autentico fonte di salute.

ANCHE PER QUESTO BEVIANO CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA